

La scelta dell'obiettivo

"Buttate via l'obiettivo normale: tanto non serve a niente".

Quante volte abbiamo letto un'idiozia del genere (magari detta meglio) sui manuali o le riviste destinate ai dilettanti? Oppure: "L'obiettivo ideale per il paesaggio è il grandangolo", o ancora: "Gli animali si fotografano solo col teleobiettivo". Non è facile raccapezzarsi, anche perché - per la serie "poche idee ma confuse" - certi sedicenti esperti non fanno che tramandarsi l'un l'altro una serie impressionante di luoghi comuni che nulla hanno a che fare con la creatività fotografica.

La questione fondamentale sta nel capire che cosa vogliamo davvero e - soprattutto - nel sapere che cos'è e come funziona un obiettivo fotografico. Il resto viene di conseguenza.

"Vedere fotograficamente" significa essenzialmente "sentire" l'inquadratura, saper guardare attraverso il mirino senza lasciarsi influenzare da suggestioni non fotografiche (un odore, un'atmosfera, un suono, la temperatura dell'aria) che la pellicola non è in grado di registrare. Vedere fotograficamente significa anche saper individuare, con ragionevole approssimazione, la focale più adatta a tradurre in immagine il rapporto che abbiamo instaurato con il soggetto.

Scopriremo così che gli obiettivi grandangolari a tutto servono fuorchè a fotografare panorami, dato che il loro vasto angolo di campo rischia di sparpagliare per l'inquadratura particolari indesiderati e di far apparire lo sfondo esageratamente lontano e di fatto insignificante. La vera funzione del grandangolo è quella di esaltare la prospettiva quando una linea di fuga (sia essa sentiero, steccato, torrente, oppure la facciata di un edificio) può essere sfruttata per condurre l'attenzione dello spettatore verso lo sfondo o per dare alla fotografia l'illusione della tridimensionalità.

In realtà la fotografia di paesaggio è il regno dell'obiettivo normale: luminoso, ben corretto, versatile, esso ci consente di affrontare quasi tutte le esigenze di ripresa. Quando il peso e gli ingombri sono determinanti, il normale è l'unico obiettivo da portare con sé.

Se poi desiderate un suggerimento controcorrente (ma non poi tanto), perché non provate a utilizzare i teleobiettivi anche nella fotografia di paesaggio? L'effetto tele, consistente in un apparente schiacciamento dei piani prospettici, avvicina lo sfondo e lo rende incombente, senza contare che il ristretto angolo di campo risulta ideale per isolare un soggetto interessante, per porre l'accento su pochi elementi significativi senza che l'attenzione venga distratta da numerosi quanto inutili particolari. Se è vero che quanto più l'immagine è semplice tanto più è efficace, allora il teleobiettivo è un alleato potente della creatività. Tant'è vero che personalmente suggerisco sempre di acquistare, dopo il normale, un tele moderato (intorno ai 135 mm nel piccolo formato).

La fotografia di animali selvatici richiede l'uso di lunghe focali soltanto se il vostro desiderio è quello di isolare il soggetto e di farne l'unico elemento significativo della composizione. Ma nessuno vi impedisce di entrare in mezzo al branco o allo stormo (ammesso che conosciate le tecniche giuste), per fotografarli "dall'interno": in questo caso (udite udite!) l'obiettivo grandangolare si rivela la soluzione ottimale, capace com'è di determinare un forte "effetto presenza". Nella fotografia di animali la tecnica della messa a fuoco selettiva permette (con un sapiente uso del diaframma) di isolare il soggetto sfocando lo sfondo. È anche per questa ragione (oltre che per fondati motivi strettamente connessi alla fisica ottica) che personalmente trovo assurdo usare i catadiottrici. È vero che costano meno di un obiettivo a lenti (a parità di livello) ma è anche vero che l'impossibilità di diaframmarli rende vano uno dei più importanti strumenti della creatività.

L'importante, insomma, è sempre usare lo strumento giusto, quello che, in quel momento, si rivela più adatto a risolvere il problema fotografico. Come nella macro, ad esempio. Gli obiettivi normali montati (più o meno capovolti) su tubi di prolunga o - peggio - i macro-zoom sono soltanto soluzioni di ripiego. La macrofotografia si fa con gli obiettivi macro, le cui aberrazioni ottiche sono state corrette per le brevi distanze di ripresa. Usateli da soli, oppure montateli su tubi e soffiotti (meglio invertiti se superate il rapporto di 1:1), o ancora avvitateci sopra le lenti

addizionali, ma ricordate che gli obiettivi macro sono gli unici che vi consentono di lavorare da vicino senza sacrificare la qualità di immagine.

Obiettivi macro di focale superiore alla normale (diciamo intorno ai 100 mm) si rivelano adatti anche al ritratto, quando si ricerca una perfetta definizione dei dettagli. La scelta classica è comunque costituita dai teleobiettivi moderati (da 80 a 135 mm nel piccolo formato e dai 120 ai 250 nel medio formato), in grado di restituire al volto le giuste proporzioni. Anche nella fotografia di persone la messa a fuoco selettiva si rivela la tecnica vincente per isolare il soggetto e concentrare su di esso tutta la forza della comunicazione.

Indipendentemente dal tema trattato, è importante che il fotografo intenzionato a lavorare seriamente presti molta attenzione alla qualità dell'obiettivo che intende acquistare. Leggere i test pubblicati dalle riviste specializzate, capire i grafici del rendimento che i fabbricanti più seri allegano ai loro prodotti, imparare (esiste un'abbondante letteratura sull'argomento) a riconoscere uno schema ottico individuandone la famiglia di appartenenza fa parte dei normali controlli che il consumatore di un prodotto tecnico dovrebbe effettuare prima dell'acquisto. Conosco gente che prima di acquistare un'auto valuta attentamente i particolari tecnici più sofisticati, che disquisisce con competenza di camme in testa piuttosto che di aste e bilancieri; ma conosco anche fotografi (dilettanti o professionisti poco importa) che quando gli parli di schema retrofocus o di obiettivi simmetrici ti guardano senza capire di cosa diavolo stai parlando. Ed è male, perché la fotografia - forse più di qualunque altra forma di comunicazione - ha bisogno che si sappiano conciliare due aspetti fra loro solo apparentemente distanti: la sensibilità estetica e la conoscenza tecnica. Soltanto conoscendo a fondo i propri strumenti di lavoro (che sovente richiedono di essere usati ai limiti delle loro possibilità) il fotografo sarà in grado di piegarli alle proprie esigenze espressive, per strutturare un'immagine che non dipenda dal caso o dai circuiti della fotocamera, ma dalla sua capacità di costringere il mezzo tecnico a tradurre in toni e colori la sua personale, unica, irripetibile visione del mondo.

Copyright Michele Vacchiano, 1998.